

## GLI EPIGRAMMI AP 7.348 (= 37 FGE) E AP 13.30: LA PRESUNTA ATTRIBUZIONE A SIMONIDE

Accanto a Temistocle, il nome di Simonide compare come bersaglio polemico delle composizioni di Timocreonte di Rodi nella voce biografica di Suida τ 625 Adler. La rivalità, secondo testimonianze non esenti da autoschediasmi, sarebbe la conseguenza del legame di amicizia e di sostegno nella propaganda ufficiale tra il poeta di Ceo e Temistocle: questa intesa avrebbe condotto Timocreonte a coinvolgere anche il poeta nella sua polemica nei confronti del politico <sup>1</sup>.

Una schermaglia fatta di epigrammi è citata a sostegno: la *querelle* sarebbe ricostruita da AP 7.348, attribuito a Simonide, e AP 13.30 e 31, una coppia di distici, assegnati rispettivamente a Simonide e a Timocreonte.

Mentre l'epigramma <sup>2</sup> di "Simonide" è un epitafio, o meglio uno pseudoepitafio, per Timocreonte, AP 13.30 e 31 sono tra gli *ἐπιγράμματα διαφόρων μέτρων* dell'*Anthologia Palatina*: caratterizza entrambi i distici una combinazione metrica insolita, cioè un esametro dattilico e un tetrametro trocaico catalettico. Li accomuna inoltre la tecnica di composizione: il secondo verso riprende le stesse parole del primo, disposte in ordine variato così da variare anche il metro; è un modo di versificare illustrato con dovizia di esempi da Mario Vittorino, *Ars grammatica*, nel capitolo *De reciprocis versibus, qui retrorsum dum leguntur, longe aliud metrum ex se procreant* <sup>3</sup>. Queste analogie, unitamente all'accostamento in stretta successione

<sup>1</sup>) Dalla poesia di Simonide emergono intenzioni propagandistiche, come nei componimenti celebrativi delle vittorie a Salamina e all'Artemisio, cfr. Podlecki 1968, pp. 257-274. In particolare, dopo la pubblicazione di P.Oxy. 3965 (che con P.Oxy. 2327 restituisce nuovi frammenti dell'elegia su Platea), cfr. West 1993, pp. 1-14; Boedeker - Sider 2001 e Kowerski 2005. Bowra 1961, pp. 359-361, associa al declino di Temistocle la partenza di Simonide per la Sicilia nel 476; Molyneux 1992, pp. 153-155, considera Temistocle patrono e mecenate di Simonide.

<sup>2</sup>) Si tenga conto dell'osservazione di Sider 2008: «All our evidence suggests that the word epigramma in the fifth century was limited to texts inscribed on stone [...], in which case it would be anachronistic to call the Timocreon poem an epigram [...]. Rather, it (if genuine, which at the moment I am willing to believe), if recited at a symposium (or similar meeting of friends) should be considered an elegy».

<sup>3</sup>) Mar. Vict. 3.7 (*GL VI*, p. 113); anche Cesio Basso aveva dedicato una parte del suo trattato *De metris* agli effetti della *translatio verborum* (*GL VI*, p. 263).

e alle notizie sul rapporto tra Simonide e Timocreonte <sup>4</sup>, conducono ad analizzare gli epigrammi insieme, per meglio comprenderne l'eventuale relazione.

Si comincia con una parodia della protasi di un poema epico su Eracle (*AP* 13.30 = fr. 92 *W.*<sup>2</sup>):

Μοῦσά μοι Ἀλκμήνης καλλισφύρου υἱὸν ἄειδε·  
υἱὸν Ἀλκμήνης ἄειδε Μοῦσά μοι καλλισφύρου.

Cantami o Musa il figlio di Alcmena bella cavaglia;  
il figlio di Alcmena cantami o Musa, di lei bella cavaglia.

L'epigramma *AP* 13.31 = fr. 10 *W.*<sup>2</sup> viene di solito interpretato come una replica di Timocreonte a Simonide:

Κῆῖα με προσῆλθε φλυαρία οὐκ ἐθέλοντα·  
οὐκ ἐθέλοντά με προσῆλθε Κῆῖα φλυαρία.

1 et 2 ἐθέλοντα P: ἀλέγοντα A. Croiset, οὐκέτ' εὐόντα coniecit Bergk ||  
2 οὐκ ἐθέλοντα codd., οὐ θέλοντα West

Una fandonia da Ceo piombò su di me riluttante;  
su di me riluttante piombò una fandonia da Ceo.

Già la lirica arcaica offre esempi <sup>5</sup> di composizioni che riecheggiano altre: lo stesso Simonide prende le mosse dai versi dell'epigramma di Mida, attribuito a un altro rodio, Cleobulo, in fr. 581 *PMG*. Il tiranno di Lindo annoverato tra i sette sapienti compose <sup>6</sup>, come si legge in Diog. Laert. 1.89,

ἄσματα καὶ γρίφους εἰς ἔπη τρισχίλια. καὶ τὸ ἐπίγραμμα τινες τὸ ἐπὶ Μίδῳ  
τοῦτόν φασι ποιῆσαι·

χαλκὴ παρθένος εἰμί, Μίδου δ' ἐπὶ σήματι κεῖμαι·  
ἔστ' ἂν ὕδωρ τε ῥέη καὶ δένδρεα μακρὰ τεθήλη.

<sup>4</sup>) Suid. τ 625 Adler Τιμοκρέων· Ῥόδιος, κωμικὸς καὶ αὐτὸς τῆς ἀρχαίας κωμωδίας, διεφέρετο δὲ πρὸς Σιμωνίδην τὸν τῶν μελῶν ποιητὴν καὶ Θεμιστοκλέα τὸν Ἀθηναῖον, εἰς ὃν ἐξέφανε ψόγον δι' ἔμμελούς τινος ποιήματος, ἔγραψε δὲ κωμωδίαν εἰς τε τὸν αὐτὸν Θεμιστοκλέα καὶ εἰς Σιμωνίδην τὸν μελοποιόν, καὶ ἄλλα || Arist. fr. 75 Rose<sup>3</sup> = 21.1 Gigon = Diog. Laert. 2.46 τούτω τις, καθά φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τρίτῳ Περὶ ποιητικῆς, ἐφιλονεῖκε Ἀντίλοχος Λήμιος (*VS*<sup>6</sup> 14.15 = 1.103.11) καὶ Ἀντιφῶν ὁ τερατοσκόπος (fr. 15 Del Corno = *VS*<sup>6</sup> 87 A 5), ὡς Πυθαγόρα (*VS*<sup>6</sup> 14.15 = 1.103.12) Κύλων (*VS*<sup>6</sup> 659 A 20) καὶ Ὀνάτας (*VS*<sup>6</sup> 58 A = 1.446.13 et 14.15 = 1.103.12)· καὶ Σάγαρος Ὁμήρω ζῶντι, ἀποθανόντι δὲ Ξενοφάνης ὁ Κολοφώνιος (*VS*<sup>6</sup> 21 B 11 = fr. 15 Gentili-Prato)· καὶ Κέρκωψ Ἡσιόδω ζῶντι, τελευτήσαντι δὲ ὁ προειρημένος Ξενοφάνης· καὶ Πινδάρῳ Ἀμφιμένῳ ὁ Κῶος· Θάλητι δὲ Φερεκύδης (*VS*<sup>6</sup> 7 A 2 = test. 2 Schibli) καὶ Βιάντι Σάλαρος Πριηνεύς· Πιττακῷ Ἀντιμενίδας (*VS*<sup>6</sup> 58 A = 1.446.19) καὶ Ἀλκαῖος (fr. 70, 170 col. II, 305 col. I, 306, 348, 428-430 Lobel-Page = fr. 70, 169b, 305a, 306g, 306Af, 348, 429, 468-471 Voigt), Ἀναξαγόρα Σασίβιος (*VS*<sup>6</sup> 59 A 25 = test. 25 Lanza), καὶ Σιμωνίδῃ Τιμοκρέων.

<sup>5</sup>) Famosissima la replica di Solone a Mimnermo (fr. 6 *W.*<sup>2</sup>), che si augura di morire a sessant'anni, prima di soffrire malattie e affanni: αἶ γὰρ ἄτερ νοῦσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων | ἐξηκονταετη μοῖρα κίχοι θανάτου. Solone (fr. 20 *W.*<sup>2</sup>) risponde invece con un sereno apprezzamento dei vantaggi della vecchiaia, protrando il termine della vita a ottant'anni: ἀλλ' εἴ μοι καὶ νῦν ἔτι πείσεαι, ἔξελε τοῦτο, | μηδὲ μέγαῖρ', ὅτι σέο λῶον ἐπεφρασάμην, | καὶ μεταποιήσον, Λιγαστάδῃ, ὧδε δ' ἄειδε: | ὀγδοκονταετη μοῖρα κίχοι θανάτου.

<sup>6</sup>) L'epigramma è attribuito in alternativa a Omero, cfr. *AP* 7.153; Plat. *Phaedr.* 264cd; Dion. Chrys. 37.38; [Herodot.] *Vit. Hom.* 5.28; *Hom. et Hes. Certamen* 15; *GVI* 1171.

ἥελίος δ' ἀνίων λάμπη, λαμπρά τε σελήνη,  
καὶ ποταμοὶ γε ῥέουσιν, ἀνακλύζει δὲ θάλασσα,  
αὐτοῦ τῆδε μένουσα πολυκλαύτω ἐπὶ τύμβῳ,  
ἀγγελέω παριοῦσι Μίδαξ ὅτι τῆδε τέθαιπται.

E l'iscrizione sul sepolcro di Mida, con cui si attribuiva al monumento esistenza imperitura, è ripresa da Simonide fr. 581 *PMG*, che controbatte alla presuntuosa rivendicazione di eternità:

τίς κεν αἰνήσειε νόφ πίσυνοσ Λίνδου ναέταν Κλεόβουλον,  
ἀεναοῖσ ποταμοῖσ' ἄνθεσι τ' εἰαρινοῖσ  
ἄελίου τε φλογὶ χρυσέασ τε σελάνασ  
καὶ θαλασσαιαῖσι δῖναισ' ἀντία θέντα μένοσ στάλασ;  
ἅπαντα γάρ ἐστί θεῶν ἥσσω λίθον δὲ  
καὶ βρότειοι παλάμαι θραύοντι· μωροῦ  
φωτὸσ ἄδε βούλα.

Se si mantiene l'attribuzione dell'epigramma *AP* 13.30 a Simonide, si avvia un *lusus* in cui il poeta vicino a Temistocle, e anche per questo antagonista di Timocreonte, deride<sup>7</sup> le composizioni poetiche dell'avversario. Simonide allude ad Eracle, Ἀλκμήνης καλλισφύρου υἱόν: ne scaturisce l'ipotesi che Timocreonte avesse composto un'*Eracleide*<sup>8</sup> come i suoi compatrioti Pisandro di Camiro e Pisino di Lindo. Sarebbe superfluo quindi l'emendamento dei filologi allo scoliaste di Aristofane, *Ran.* 1302, con la trasformazione di ἐποποιὸσ in μελοποιὸσ<sup>9</sup>. Già F.W. Schneidewin, prendendo alla lettera lo scolio, congetturò la paternità timocreonteica di un poema epico sulle imprese di Eracle, di cui Simonide avrebbe ripreso l'*incipit* per vibrare una stoccata al rivale<sup>10</sup>.

Il primo verso di *AP* 13.30 sarebbe allora una citazione da Timocreonte, riscritta subito sotto in un metro diverso: le stesse parole sono disposte così da formare prima un esametro dattilico, poi, con *traiectio verborum*, un tetrametro trocaico catalettico. La correzione metrico-stilistica comporterebbe un giudizio di condanna: un esametro ritenuto rude e pesante è ridotto al tetrametro del dramma e della giambografia arcaica. La parodia di Simonide avrebbe provocato la reazione di Timocreonte che, con l'espressione Κῆξα φλυαρία, come suggerisce Ernst Diehl, «spectat Simonidis convicia»<sup>11</sup> in un epigramma dal metro analogo<sup>12</sup>.

<sup>7</sup>) Bergk 1882, III, p. 506: «Primus ut videtur auctor puerilis lusus Simonides [...], reprehendens nimiam verborum copiam, quam etiam nunc reliquiae arguunt, et λέξεις non satis comode compositas, quas Simonides ut pavimenti tesseras arctissima necessitudine coniungere solet, idem quidquid supervacuum est, sedulo segregat».

<sup>8</sup>) Timocr. fr. 9 W.<sup>2</sup> implica forse un'allusione a Eracle, l'eroe dorico per eccellenza, legato in particolare alla storia mitica di Rodi; vd. Schmid - Stählin 1929, pp. 294-299.

<sup>9</sup>) Schneidewin 1835, p. 219, e Id. 1838, p. 426: «Certatim viri docti μελοποιὸσ emendandum censuerunt, praeproperè».

<sup>10</sup>) Ma Bergk 1882, III, p. 506: «Male Schneidewin abusus schol. Aristoph. *Ran.* 1302, cuius nulla est auctoritas, commentus est Timocreontem epicum carmen de Herculis laboribus scripsisse, cuius principium Simonides asciverit». L'interpretazione di Schneidewin fu invece ripresa da Dübner 1872, II, p. 466.

<sup>11</sup>) Diehl 1942, p. 152.

<sup>12</sup>) Nel carme 727 *PMG*, rivolto contro Temistocle, Timocreonte ricorre allo stesso metro che Simonide impiegò nell'esaltazione ufficiale e pubblica della vittoria greca a Salamina, con l'effetto straniante dell'applicazione del dattilo-epitrito all'invettiva.

Le corrispondenze però meritano di essere valutate con cautela. Innanzitutto, se si torna a considerare il metro, non hanno un riflesso speculare nei due distici il lemma dell'epigramma *AP* 13.30 ἑξάμετρος καὶ οὗτος (v. 2) τροχαϊκὸς τετράμετρος<sup>13</sup> κατὰ μετᾶθεσιν τῆς λέξεως, e l'omoiōws annotato accanto all'epigramma seguente. Se si mantiene il testo trådito, in *AP* 13.31 un esametro giambico catalettico è seguito da un tetrametro non catalettico in cui il primo metro trocaico è sostituito irrazionalmente da un adonio. Il ricorso allo stesso metro dell'epigramma 30 presenta dunque alcune variazioni: l'esametro da dattilico passa a giambico e il tetrametro, catalettico nel primo caso, è invece completo in Timocreonte.

La mancata coincidenza del metro nei due epigrammi, contrariamente all'indicazione del lemma, induce a riflettere. L'interpretazione del metro non è univoca: il primo verso dell'epigramma di Timocreonte è un esametro non dattilico, come quello del primo verso dell'epigramma precedente, ma giambico catalettico. Si susseguono un cretico, che di per sé si può trovare accostato a un *metron* giambico, poi un gliconeo e un adonio. Il secondo verso, così com'è nei codici, non è un tetrametro trocaico catalettico, ma un tetrametro giambico completo, con anaclasi coriambica iniziale.

La scansione suggerita dal Lemmatista della *Palatina* solleva alcune aporie: perché il distico sia letto come un esametro dattilico seguito da un tetrametro trocaico catalettico, occorre ammettere un primo piede spondaico nell'esametro e un insolito *incipit* dattilico per il tetrametro trocaico. Inoltre deve variare nei due versi la misurazione di με davanti al nesso muta + liquida del successivo προσῆλθε, da scandire nel primo verso come sillaba breve, nel secondo lunga per posizione.

Schneidewin collocò il distico non tra gli epigrammi, ma tra i componimenti di Timocreonte classificati come Ἰαμβοί, e suggerì di considerare<sup>14</sup> lo -ι- di Κῆα allungato, come nell'omerico Ἀσκληπίου (*Il.* 2.731). Al v. 2, dove il testo presenta un dattilo in un primo piede che si attende trocaico, lo stesso Schneidewin commentò οὐκ ἐθέλοντα: «Nota dactylum liberius loco trochaei usurpatum sic maxime Epicharmus, in nominibus propriis alii». Altri tentativi di giustificare il testo trådito sono annotati da Dübner nel commento all'epigramma *AP* 13.31: «In ἐθέλοντα puto θεε produci posse ob vim sequentis liquidæ. Sunt quæ id firment exempla in φίλος, ψίλος, aliis, prima producta». E conclude: «At docuerunt metrici, nihil esse offensionis in dactylo primæ sedis tetrametri»<sup>15</sup>.

Dal punto di vista testuale, l'unico elemento dibattuto è il participio ἐθέλοντα, comune a tutta la tradizione manoscritta, giudicato – oltre ai problemi metrici che comporta – poco soddisfacente a livello semantico. Alfred Croiset<sup>16</sup> propose οὐκ ἀλέγοντα, “incurante”, senza alterare il metro della paradosi. Bergk<sup>17</sup> congetturò,

<sup>13</sup>) Erroneamente πεντάμετρος in P.

<sup>14</sup>) Ne conviene Boeckh 1833, p. 3 nt. 6.

<sup>15</sup>) Dübner 1872, II, p. 466.

<sup>16</sup>) Croiset 1913, p. 381 nt. 3: «J'écris οὐκ ἀλέγοντα, en lieu de οὐκ ἐθέλοντα, donné deux fois par les mss., mais qui ne paraît guère satisfaisant. Le sens est: *Ceia me aggressa est garrulitas nil morantem, / nil morantem me aggressa est Ceia garrulitas*».

<sup>17</sup>) Bergk 1882, III, p. 541, inserì nel testo οὐκ ἐθέλοντα, unanime nella tradizione manoscritta, ma annotò: «Displicet οὐκ ἐθέλοντα: nam Rhodium, quamvis ægre tulerit Cei maledicta,

con un intervento che meno stravolge il testo trådito, οὐκέτ' ἔόντα, “che non esisto più”, emendamento che Bowra<sup>18</sup> considera necessario per ragioni metriche in entrambi i versi: lo stesso participio è da scandire trisillabico nel primo verso, bisillabico con sinizesi nel secondo. L'intervento di West invece, che sembra decisivo, riguarda solo il secondo verso: il participio è variato in οὐ θέλοντα<sup>19</sup>, con una lezione avanzata già da Kalinka e ripresa da Campbell. Questa proposta, togliendo una sillaba al secondo verso, lo trasforma in tetrametro trocaico catalettico, perfettamente corrispondente all'indicazione ὁμοίως del lemma.

La variante suggerita da Bergk e accolta da Bowra è comunque degna di considerazione perché comporta una diversa interpretazione dell'epigramma di Timocreonte: non solo lo mette in relazione con l'epigramma AP 13.30, ma lo collega anche a un altro epigramma attribuito, anch'esso con forti dubbi<sup>20</sup>, a Simonide, AP 7.348:

πολλὰ πίων καὶ πολλὰ φαγῶν καὶ πολλὰ<sup>21</sup> κάκ' εἰπὼν  
ἀνθρώπους κείμαι Τιμοκρέων Ῥόδιος.

1 πίων — φαγῶν P, Athen.: φαγῶν — πίων Plan. || 2 ἀνθρώπους Plan., Athen.: -ποις P

Molto avendo bevuto, molto mangiato, molto maledetto gli uomini,  
riposo qui, Timocreonte di Rodi.

dissimulavisse dolorem consentaneum est, neque vero οὐκ ἀέκοντα poetam scripsisse suspicor»; Bergk propose invece οὐκ ἀεθλεύοντα, con il significato di *otiosum*, οὐκέτ' ἔόντα, cioè *morto*: «οὐκέτ' ἔόντα, mortuum, apud inferos versantem; ita satis facete Rhodius notavit epitaphium, quod vivo destinaverat adversarius».

<sup>18</sup>) Bowra 1961, pp. 356-358, pensa che la congettura di Bergk migliori anche il senso: l'epigramma di Timocreonte sarebbe la risposta all'attacco che Simonide gli avrebbe mosso con un altro epigramma, AP 7.348.

<sup>19</sup>) West 1974, p. 21: «You may say that Timocreon was cheating if he substituted οὐ θέλοντα for οὐκ εθέλοντα in the tetrameter. I say he was cheating worse if he conted the latter as a trochaic metron».

<sup>20</sup>) Gli epitafi di Simonide (fr. 531-536 *PMG*) erano celebri per la loro concisione vigorosa: egli aveva ottenuto una tale reputazione come epigrammista che gli si attribuirono molti epigrammi anonimi coevi, cfr. Hauvette 1896; Rawles (Forthcoming). Page 1981, pp. 252-253, accoglie l'epigramma come «Simonidis». Sulla genuinità degli epigrammi di Simonide e su una “Silloge simonidea” cfr. Page 1981, pp. 120-123; Bravi 2006, pp. 21-34, e Petrovic 2007, pp. 25-51; in particolare, Sider 2007, pp. 113-130.

<sup>21</sup>) Cfr. l'anafora di *πολλὰ* in *Il.* 17.430-431: *πολλὰ μὲν ἄρ μάστιγι θοῆ ἐπεμαίετο θείων, | πολλὰ δὲ μιλχιόισι προσηύδα, πολλὰ δ' ἄρειῆ, e in Filemone, AP 9.472, su Odisseo, πολλὰ καμών, o in Anacreonte fr. 43.7-8 PMG πολλὰ μὲν ἐν δουρὶ τιθείς ἀχένα, πολλὰ δ' ἐν τροχῶ, | πολλὰ δὲ νῶτον σκυτίνῃ μάστιγι θωμχθείς. Una risonanza ancora più forte si coglie nell'emistichio con struttura anaforica dell'“Ελπίς ἢ Πλοῦτος di Epicarmo fr. 32.7 PCG κήπειτα πολλὰ κατασχόνων, πόλλ' ἐμπίων. - Ἄλλὰ τρυφήσας; | καὶ σὺ δὲ μὴ πίνων ἴζεαι εἰς Ἀΐδην. Si può citare anche l'epitafio di Sardanapalo (cfr. *SH* 335, *Diod. Sic.* 2.23) nel distico adespoto AP 7.325: *τοσσ' ἔχω, ὅσσ' ἔφαγον καὶ ἐφύβρισα καὶ μετ' ἐρώτων | τέρπν' ἐδάην: τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια πάντα λέλειπται, in coppia con un distico ascritto a Cratete tebano AP 7.326, ταῦτ' ἔχω, ὅσσ' ἔμαθον καὶ ἐφρόντισα καὶ μετὰ Μουσῶν | σέμν' ἐδάην: τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια τύφος ἔμαρψεν. Vd. anche *AP* 27.4-5 *τόσσ' ἔχω ὅσσ' ἔφαγον τε καὶ ἔκπιον καὶ μετ' ἔρωτος | τέρπν' ἐδάην: τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια κείνα λέλειπται.***

La concatenazione dei tre epigrammi è così anche più contorta: Timocreonte, in risposta all'epitafio di scherno che Simonide avrebbe scritto contro di lui, riprende il metro impiegato dall'avversario<sup>22</sup> in un altro epigramma. E, nel tentativo di stabilire l'ordine di successione nella disputa, in termini meramente probabilistici, *AP* 13.31 si riferirebbe al *jeu d'esprit* di Simonide, *AP* 13.30, con la tecnica compositiva delle stesse parole riarrangiate in due versi dal metro diverso, e *AP* 7.348 sarebbe l'ultima parola<sup>23</sup> del poeta di Ceo. Ma la paternità simonidea di quest'ultimo epigramma è un probabile autoschediasma<sup>24</sup> e un anello della concatenazione viene meno.

Lo stesso epigramma è riportato, adespoto, da Ateneo 10.415f-416a, che indica esplicitamente la fonte dell'aneddoto raccontato appena prima (Nicola Damasceno, *FGrHist* 90 F 73) e subito dopo (Clearco, fr. 52 Wehrli<sup>2</sup>), mentre inserisce il distico nella narrazione derivata da Trasimaco (*VS*<sup>6</sup> 85 B 4), senza accennare a Simonide<sup>25</sup>. Kirchhoff<sup>26</sup> sostenne che a partire dalla nota tradizione dell'inimicizia tra Timocreonte e Simonide il carme fu attribuito a quest'ultimo. Come nota Bauer<sup>27</sup>, potrebbe essere avvenuto l'esatto contrario: a partire da questo epigramma derivò il motivo plausibile dell'odio tra i due poeti, da una parte Simonide, amico e sostenitore di Temistocle, dall'altra Timocreonte, poeta non allineato<sup>28</sup>, detrattore del vincitore di Salamina<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> West 1992, p. 169, respinge questa possibilità, ma mantiene un legame tra *AP* 13.30 e 31: «Timocr. f. 10 respondet ad Simon.». *Ivi*, p. 137, West accoglie con qualche incertezza come «Simon. fr. 92» l'epigramma *AP* 13.30, contrassegnandolo con un asterisco: «Appono hoc παίγντον, quod neque in Melicis locum habet neque epigrammatum editori recipiendum est».

<sup>23</sup> Bell 1978, pp. 29-86, ipotizza che l'epigramma *AP* 7.348 sia una reazione di Simonide all'invettiva di Timocreonte contro Temistocle nel fr. 727 *PMG*.

<sup>24</sup> Cfr. *AP* 11.275: l'epigramma, attribuito dal Lemmatista a un Apollonio Grammatico confuso con il Rodio, fu a lungo ritenuto un elemento probante della presunta *querelle* tra Callimaco e Apollonio, demolita da Lefkowitz 1980, pp. 1-19 = 1981, pp. 117-35.

<sup>25</sup> Boas 1905, p. 117: «Quis autem fuerit, demonstrare non difficile est. Sermo est de hominibus voracibus. Postquam ex Nicolao Damasceno de Mithridati Ponti rege (Athenaeus) attulit exemplum, pergit: καὶ Τιμοκρέων δ' ὁ Ῥόδιος, quae verba excipit eiusdem Timocreontis ἀδηφαγίας exemplum petitum ex Thrasymacho Chalcedonio. Putasne Thrasymachum narrationem illam prae buisset mentione nulla facta epigrammatis notissimi, quod apud Athenaeum praecedat? Nonne praeterea mirum est, quod Athenaeus huic fragmento poetico voracitatem illustranti fontis nomen adicere non videtur, quo nullum ex ceteris exemplis caret? Apud Thrasymachum, ei enim Athenaeum sua debere confidenter affirmari licet, nondum ergo hoc epigramma coniunctum erat cum persona Simonidis, quem id propter inimicitias in Timocreontem icisise credebant posteris. A quo carmen Simonidi attributum sit, latere nequit».

<sup>26</sup> Kirchhoff 1876, p. 46 nt. 1: «Dass dieses Epigramm Simonides zum Verlasser habe, mag glauben wer Lust hat; dass das Lemma von *AP* VII 348 es ihm zuschreibt, kann nicht als Beweis gelten. Entweder liegt ein Irrthum vor, oder die Zuweisung ist vermuthungsweise auf Grund der Überlieferung erfolgt, von der sich im Artikel des Suidas eine Spur erhalten hat».

<sup>27</sup> Bauer 1881, p. 12 nt. 4: «Die Gegnerschaft des Simonides und Timokreon, von der in ersterem die Rede ist, kann aus dem Epigramm erschlossen sein und auf Thatsachen beruhen».

<sup>28</sup> L'antagonismo tra Simonide e Timocreonte poggia su basi ideologiche e politiche, enfatizzate dalla tradizione biografica: al modello ideale di celebrazione della vittoria si oppone una voce individuale di dissenso, cfr. Zadorojnyi 2006, pp. 261-292.

<sup>29</sup> Temistocle è accusato di tradimento nei frr. 727-730 *PMG*, cfr. Plut. *Them.* 21.3 Τιμοκρέων δ' ὁ Ῥόδιος μελοποιὸς ἐν ἄσματι καθάπτεται πικρότερον τοῦ Θεμιστοκλέους, ὡς

L'epigramma AP 7.348 è scritto in forma di epitafio, ironico e fittizio, quasi fosse uno σκόλιον elegiaco. L'autore impiega il verbo κείμαι, adatto a chi giace morto e opportuno negli epigrammi funerari<sup>30</sup>, ma usato anche con valore meno forte per chi si trova prostrato<sup>31</sup>, con allusione sarcastica alla rovina o all'esilio di Timocreonte. Ateneo precisa che i due versi erano scritti sulla tomba di Timocreonte: τὸ ἐπὶ τοῦ τάφου αὐτοῦ ἐπίγραμμα. Ma Bowra sottolinea che è pura immaginazione che si usi questo linguaggio per un morto. Secondo Schneidewin<sup>32</sup> l'epigramma dovrebbe essere collocato non tra i «sepulcralia, cum Athenaeo, sed ad σκωπτικά»: i versi non rappresentano un epitafio, ma un attacco tagliente lanciato contro un vivo<sup>33</sup>. Bergk fornisce qualche parallelo, citando due epitafi di Crinagora contro un certo Eunichida (AP 7.380 e 401)<sup>34</sup>. Maas<sup>35</sup> lo associa a «zwei Spottgedichte auf lebende Dichter in Form von Grabinschriften, XIII 21 auf Mnasalkes mit scharfer literarischer Kritik, die wohl hauptsächlich der verlorenen Lyrik des Mnasalkes galt, und VII 406 auf Euphorion mit Anspielungen

ἄλλους μὲν ἐπὶ χρήμασι φυγάδας διαπραξαμένου κατελθεῖν, αὐτὸν δὲ ξένον ὄντα καὶ φίλον προεμένου δι' ἀργύριον. Timocreonte, bandito da Ialiso per medesimo probabilmente dopo la sconfitta persiana, si sarebbe rivolto a Temistocle per ottenere il ritorno in patria ma la sua richiesta rimase inascoltata. Quindi, scrisse contro di lui carmi d'intonazione giambica, dove lo accusava di essere venuto meno a un impegno contratto per aver ricevuto tre talenti d'argento. Queste informazioni biografiche si fondano sull'evidenza dei versi di Timocreonte e ricevono conferme esterne probabili ma non certe; cfr. Frost 1968, p. 106; Robertson 1980, pp. 61-78; McMullin 2001, pp. 55-67.

<sup>30</sup>) Gerber 1970, p. 332, spiega κείμαι: «The mock-sepulchral nature of the couplet is evident in this word which has the double meaning to lie dead and to be down and out». Analogamente Bowra 1938, pp. 182-183: «The point of the lines is in the ambiguous word κείται which means both is dead and is down. To the same collection belong certain verses written in memory of dead men but meant to be sung over the wine, as the verses to Cedon were, not to be inscribed on tombs».

<sup>31</sup>) Come scrive Sofocle per Filottete, vv. 182-183: πάντων ἄμμορος ἐν βίῳ | κείται μόνος ἀπ' ἄλλων.

<sup>32</sup>) Cfr. Schneidewin 1835, p. 234: «Sed sepulcro eius haec inscripta fuisse nemo crediderit: iure lusum poetae Cei in adversarium vel vivum vel mortuum censet». Bergk 1882, III, p. 505, rincalzava: «Manifesto fallitur Athenaeus sepulcro Timocreontis hunc titulum additum fuisse perhibens», e accole l'epigramma AP 7.348 tra i πιάγνια Simonidea. Si aggiunga anche Reitzenstein 1893, p. 119: «Die fingierte Aufschrift auf das Grab des Rhodiers Timokreon kann nicht wohl lange nach seinem Tode verfasst sein, falls sie nicht gar zum Hohn auf den Lebenden bestimmt war. Nur in mündlicher Tradition kann sie erhalten und so in die Sammlung der Simonidea gekommen sein; der gewiss alte Gewährsmann, aus welchem sie Athenaios citiert, sagt, sie habe auf dem Grabe des Timokreon gestanden, scheint sie also in einer Epigramm-Sammlung gelesen zu haben».

<sup>33</sup>) Maas 1936, col. 1271.57-62: «Das spöttische Grabepigramm bei Athen. 415f kann dem lebenden T. gelten, würde also für sein Todesjahr auch dann nichts beweisen, wenn die Verfasserschaft des Simonides nicht zweifelhaft wäre»; cfr. Boeck 1833, è convinto che l'epigramma sia stato composto contro Timocreonte, vivo.

<sup>34</sup>) Bergk 1882, III, p. 506, tentò un'identificazione: «Suspicio eum icisse haec in Niciam Coum, qui ex litteratore factus est patriae dominus, de summa rerum cum Theomnesto musico contendens. Huius Niciae vita defuncti casum Crinagoras perstrinxit alio epigrammate AP IX 81, unde Mitylenaicum cum Coo exercuisse inimicitias apparet, neque enim demonstrativa carmina condidit Crinagoras».

<sup>35</sup>) Maas, s.v. Timokreon, e s.v. Theodoridas, in RE.

auf dessen Geschlechtsleben», a proposito di Teodorida, poeta siracusano della seconda metà del III secolo a.C.

L'autore dell'epigramma AP 7.348 è difficile da determinare e da datare con sicurezza. Il lemma εις Τιμοκρέοντα τὸν Ῥόδιον è seguito dall'osservazione οὗτινος τὴν γνώμην πᾶσαν καὶ τὴν συνήθειαν <sup>36</sup> εἶχεν ὁ θεῖός μου <sup>37</sup>. Nel margine una seconda mano, quella del C(*orrector*) della Palatina, ha aggiunto: Σιμωνίδου τοῦ Κηίου <sup>38</sup>. Ma è assegnato a Simonide anche l'epigramma seguente (AP 7.349) <sup>39</sup>, con una ascrizione infondata; a buon diritto allora si accampano dubbi sull'affidabilità <sup>40</sup> del Lemmatista, e l'attribuzione può essere discussa o addirittura negata, fino ad avanzare altre ipotesi sull'età di composizione e sull'autore <sup>41</sup>. Non si può escludere a priori che l'epigramma sia stato composto durante la vita di Timocreonte, ma è verosimile che esso sia legato piuttosto alla tradizione anedddotica e biografica <sup>42</sup>. Reitzenstein ipotizzava una trasmissione orale del componimento, risalente al V secolo a.C. e confluito infine nei *Simonidea*. Page precisava che, se i versi risalgono al tempo di Timocreonte, il loro contesto sarà stato il simposio.

Ma alcuni tratti, come la distorsione dell'epitombio in una finzione letteraria e il tono scanzonato <sup>43</sup>, sono stati considerati <sup>44</sup> un anticipo dell'epigramma scomatico di Posidippo o di Edilo. Il tema di un Timocreonte ingordo è stato messo in relazione <sup>45</sup> con l'epigramma di Posidippo sull'atleta Teogene di Taso (14 G.-P. =

<sup>36</sup> Nell'apografo *Parisinus* si legge τὴν σ...εἶχεν. Jacobs propose συνήθειαν, generalmente accettato, verosimile ma non certo. Beckby 1968, pp. 204 e 589, preferì invece συνειδήσιν, Paulssen σύνεσιν.

<sup>37</sup> Cameron 1993, p. 113: «If only he had named his uncle!»; ma sulla sua identità Preisdanz 1962, p. 654 specifica: «Eine Notiz, die sich doch gewiß auf den Onkel von J, nicht von Kephalas bezieht», intendendo con J il Lemmatista.

<sup>38</sup> Boas 1905, pp. 117-118, aggiungeva: «Collector, scilicet quippe cui fama de poetarum inimicitiiis haud ignota esset, hoc epigramma sive apud Thrasymachum sive apud alium scriptorem [...] offensum Simonidi accensere non dubitavit».

<sup>39</sup> Βαῖά φαγῶν καὶ βαῖά πῶν καὶ πολλὰ νοσήσας | ὄψῃ μὲν ἄλλ' ἔθανον· ἔρρετε πάντες ὁμοῦ.

<sup>40</sup> Preger 1891, pp. 202-203: «Huic etsi soli non magnam fidem nobis habere licet, tamen eidem auctori epigramma tribuitur a Planude».

<sup>41</sup> Cfr. Wolters 1883, p. 113: «Epigrammata 30 et 31 nullo modo pristino corpori adnumerari posse; quod eo optatius nobis evenit quod illa sic ut nunc leguntur vix ante tempus byzantinum scripta esse possunt, adversatura igitur essent vetustati collectionis». Page 1981, p. 253: «It is quite likely that the ultimate source of the present epigram is of this early anecdotal kind, a date within the lifetime of Timocreon cannot be ruled out a priori».

<sup>42</sup> Molyneux 1992, pp. 107-110: «The terminus ante quem for Simonides' quarrel with Timocreon is presumably Simonides' departure from Athens for Sicily in 476 [...] Simonides' feud with Timocreon is thus to be dated somewhere between 480 and 476, but as we cannot date it precisely». E alle antinomie della tradizione biografica si aggiunga l'inimicizia tra Simonide e Pindaro, vd. fr. 602 *PMG*, *Pind. Ol.* 9.48, schol. *Pind. Nem.* 4.60b.

<sup>43</sup> Cfr. Walsh 2001, pp. 11-19, e Blomqvist 1998, pp. 45-60.

<sup>44</sup> Kirchhoff 1876, abrogava l'epigramma a Simonide e proponeva in alternativa il nome di Posidippo. Preger 1891, p. 203, ribatté: «Certe Simonidi maiore cum iure attribuemus quam cui adscribere vult Kirchhoff, Posidippo; absurdaque est eorum sententia qui omnino quinto saeculo derisoria epigrammata scripta esse negant». Anche Reitzenstein 1893, p. 119 nt. 1, contro Kirchhoff: «Poseidipp's Epigramme auf Fresser sind derartig verschieden, dass nicht der geringste Anlass, das Gedicht ihm zu vindicieren, vorliegt».

<sup>45</sup> Cfr. Zoroddu 1995-98, pp. 110-123.



120 A.-B.)<sup>46</sup>. L'ὄψοφαγία è motivo di satira anche in 16 G.-P. = 121 A.-B., epitafio fittizio per il parassita Firomaco. Nella sezione di Ateneo sull'ἀδρηφαγία (415a-b) Erodoro di Megara, che suona la tromba con una capacità polmonare pari a quella del suo stomaco quando mangia, si potrebbe associare ad Aglaide, la vorace suonatrice di tromba di un altro epigramma di Posidippo, *SH* 702 = 143 A.-B. Lo stesso tema ricorre in Leonida di Taranto, *AP* 6.305, e in Edilo, 7-9 G.-P.

Come Teofane, anche Timocreonte è un atleta, un pugile dall'appetito smodato nell'aneddoto di Trasimaco. L'ἀδρηφαγία fino all'ἀναγκοφαγία è quasi una costante per chi compete in qualche sport, come si legge anche nella descrizione di Arato in Plutarco (*Arat.* 3.2). Simonide compose versi per celebrare le vittorie di atleti: epinici, di cui sopravvivono solo frammenti<sup>47</sup>, e sotto il suo nome circolavano anche epigrammi, forse originarie iscrizioni per statue di vincitori<sup>48</sup>. Questi erano elementi sufficienti agli antichi commentatori per assegnargli la paternità anche dell'epigramma *AP* 7.348.

Se da un lato nulla ci consente di affermare con sicurezza che Timocreonte abbia composto un'opera su Eracle<sup>49</sup>, dall'altro nemmeno l'autenticità delle attribuzioni<sup>50</sup> ha trovato altre conferme. Resta lecito il dubbio, soprattutto sull'epigramma *AP* 7.348: se fosse opera di un ingegnoso versificatore di età ellenistica, cui sono familiari polemiche e gioco allusivo? Si pensi ai fittizi epitimbi<sup>51</sup> per Ipponatte ad esempio, in Teocrito *AP* 13.3 = 13 G.-P., Leonida di Taranto *AP* 7.408 = 58 G.-P., Alceo di Messene *AP* 7.536 = 13 G.-P. Anche il gioco intertestuale tra *AP* 13.30 e 31 potrebbe essere posteriore.

<sup>46</sup>) Cfr. Lehnus 1990, p. 288 nt. 77, e Call. fr. 607 Pf.; Prioux 2007, pp. 151-157 e 181-186.

<sup>47</sup>) Dell'epinico per Glauco di Caristo, pugile vincitore nei giochi olimpici del 520 a.C., restano tre versi (fr. 509 *PMG*); cfr. fr. 507 *PMG* per Krios, lottatore di Egina; fr. 514 *PMG* per l'auriga Orilla, vincitore nelle Teosennie di Pellene; fr. 515 *PMG* per Anassila tiranno di Reggio.

<sup>48</sup>) Vd. "Sim." 25 *FGE* per la statua di Milone, celebre lottatore, 29 *FGE* per la statua del pugile Filone di Corcira, 30 *FGE* per Teogneto, 31 *FGE* per Casmilo di Rodi, 35 *FGE* per il corridore Dandis di Argo, 41 *FGE* per un altro vincitore olimpico, 43 *FGE* per Nicolaidas di Corinto, 50 *FGE* per Dorio, figlio di Diagora di Rodi, vincitore nel pancrazio, 52 *FGE* per Aristodemo, 87 *FGE* per il pugile Alcone di Creta. Sul rapporto tra epigrammi e atletismo cfr. Bernardini 1980, pp. 81-111, e Bravi 2006, pp. 95-112.

<sup>49</sup>) Timocr. fr. 9 W.<sup>2</sup> è un indizio troppo tenue e controvertibile: l'ipotesi di Eracle come referente, in assenza di un contesto, si basa su elementi che restano sul piano della supposizione. La contrapposizione tra χέρς e νοῦς, a tutto favore della mente, potrebbe ricalcare per antifrasi il modello tradizionale della forza bruta e istintuale. Il riferimento a Eracle, seppure e contrario, potrebbe essere supportato dal confronto con un verso simonideo (fr. 542 *PMG*) in cui compare, in aggiunta a χέρς e νοῦς, un terzo elemento tipico, se si pensa alla fortuna mitica e letteraria del piede di Eracle: ἀνδρ' ἀγαθὸν μὲν ἀλαθέως γενέσθαι | χαλεπὸν χερσίν τε καὶ ποσὶ καὶ νόφ | τετράγωνον, ἄνευ νόγου τετυγμένον.

<sup>50</sup>) Fantuzzi - Hunter 2004, p. 288, citano l'epigramma *AP* 7.348 come esempio dell'εὐτράπελος λόγος che rese famoso Simonide, e che «anticipated the taste for the witty quip and the humorous anecdote typical of the later "literary" epigram». Gentili 1968, p. 88, arrivò invece a dire: «Se dovessi esprimere su questo argomento la mia personale opinione, direi che al limite il solo epigramma sicuramente simonideo, perché come tale lo conosceva già Erodoto, è l'epitafio per Megistia», cfr. Wilamowitz 1913, p. 204 nt. 1.

<sup>51</sup>) Si aggiungano p. es. quelli su Omero, cfr. Bolmarcich 2002, pp. 67-82, e in generale Gabathuler 1937.

E φλυαρία è da riferire al gioco letterario in cui si riprende l'*incipit* di una supposta *Eracleide* o piuttosto alla diffamazione per voracità e maldicenza? L'attribuzione a Timocreonte di AP 13.31 non può essere comunque negata con argomentate motivazioni, così come l'aggettivo Κηῖα è sicuramente un riferimento a Simonide.

MARINA F.A. MARTELLI  
marina.martelli@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauer 1881 A. Bauer, *Themistokles. Studien und Beiträge zur griechischen Historiographie und Quellenkunde*, Merseburg 1881.
- Beckby 1968 H. Beckby, *Anthologia Graeca*, II, München 1968<sup>2</sup>.
- Bell 1978 J.M. Bell, *Κίμβιξ καὶ σοφός: Simonides in the Anecdotal Tradition*, «Questioni Urbinati di Cultura Classica» 28 (1978), pp. 29-86.
- Bergk 1882 T. Bergk, *Poetae lyrii Graeci*, Lipsiae 1882<sup>4</sup>.
- Bernardini 1980 P. Angeli Bernardini, *Esaltazione e critica dell'atletismo nella poesia greca dal VII al V sec. a. C.: storia di un'ideologia*, «Stadion» 6 (1980), pp. 81-111.
- Blomqvist 1998 J. Blomqvist, *The Development of the Satirical Epigram in the Hellenistic Period*, in M.A. Harder - R.F. Regtuit - G.C. Wakker (eds.), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 45-60.
- Boas 1905 M. Boas, *De epigrammatis Simonideis*, Groningae 1905.
- Boeckh 1833 A. Boeckh, *De Timocreonte Rhodio*, Progr. Berolini 1833.
- Boedeker - Sider 2001 D. Boedeker - D. Sider (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001.
- Bolmarcich 2002 S. Bolmarcich, *Hellenistic sepulchral Epigrams on Homer*, in M.A. Harder - R.F. Regtuit - G.C. Wakker (eds.), *Hellenistic Epigrams*, Leuven - Paris - Sterling 2002, pp. 67-83.
- Bowra 1938 C.M. Bowra, *Early Greek Elegists*, Oxford 1938.
- Bowra 1961 C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides*, Oxford 1961<sup>2</sup>.
- Bravi 2006 L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.
- Cameron 1993 A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Croiset 1913 A. Croiset, *Histoire de la littérature Grecque*, II, Paris 1913<sup>3</sup>.
- Diehl 1942 E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca*, II, Lipsiae 1942<sup>2</sup>.
- Dübner 1872 F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina*, II, Lutetiae Parisiorum 1872.

- Fantuzzi - Hunter 2004 M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- Frost 1968 F.J. Frost, *Themistocles' Place in Athenian Politics*, «Classical Studies in Classical Antiquity» 1 (1968), pp. 105-124.
- Gabathuler 1937 M. Gabathuler, *Hellenistische Epigramme auf Dichter*, Diss. St. Gallen, Basel 1937.
- Gentili 1968 B. Gentili, *Epigramma ed elegia*, in *L'épigramme grecque. Entretiens sur l'antiquité classique*, 14, Genève 1968, pp. 39-90.
- Gerber 1970 D.E. Gerber, *Euterpe*, Amsterdam 1970.
- Hauvette 1896 A. Hauvette, *De l'authenticité des épigrammes de Simonide*, Paris 1896.
- Keil 1874 H. Keil (ed.), *Grammatici Latini*, VI, Lipsiae 1874.
- Kirchhoff 1876 A. Kirchhoff, *Der delische Bund*, «Hermes» 11 (1876), pp. 1-48.
- Kowerski 2005 L.M. Kowerski, *Simonides on the Persian Wars. A Study of the Elegiac Verses of the "New Simonides"*, New York - London 2005
- Lefkowitz 1980 M.R. Lefkowitz, *The Quarrel between Callimachus and Apollonius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 40 (1980), pp. 1-19 = *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 1981, pp. 117-135.
- Lehnus 1990 L. Lehnus, *Notizie callimachee II*, «Paideia» 45 = *Scritti in onore di A. Grilli*, Brescia 1990, pp. 277-292.
- Maas 1936 P. Maas, *Timokreon*, in *RE VI A1* (1936), col. 1271.
- McMullin 2001 R.M. McMullin, *Aspects of Medizing: Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes*, «The Classical Journal» 97 (2001), pp. 55-67.
- Molyneux 1992 J.H. Molyneux, *Simonides: A Historical Study*, Wauconda (Ill.) 1992.
- Page 1981 D.L. Page (ed.), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Petrovic 2007 A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden - Boston 2007.
- Podlecki 1968 A.J. Podlecki, *Simonides: 480*, «Historia» 17 (1968), pp. 257-274.
- Preger 1891 Th. Preger, *Inscriptiones Graecae metricae ex scriptoribus praeter Anthologiam collectae*, Lipsiae 1891.
- Preisendanz 1962 K. Preisendanz, *Gow, The Greek Anthology*, «Gnomon» 34 (1962), pp. 653-659.
- Prioux 2007 É. Prioux, *Regards alexandrins. Histoire et théorie des arts dans l'épigramme hellénistique*, Leuven - Paris - Dudley (Mass.) 2007.
- Rawles (Forthcoming) R. Rawles, *Simonides and "Simonidea": a Study in Poetic Tradition*, Cambridge.

- Reitzenstein 1893 R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Giessen 1893.
- Robertson 1980 N. Robertson, *Timocreon and Themistocles*, «American Journal of Philology» 101 (1980), pp. 61-78.
- Schmid - Stählin 1929 W. Schmid - O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I, München 1929.
- Schneidewin 1835 F.G. Schneidewin, *Simonidis Coei carminum reliquiae*, Brunsvigae 1835.
- Schneidewin 1838 F.G. Schneidewin, *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, metricae*, Gottingae 1838.
- Sider 2007 D. Sider, *Sylloge Simonidea*, in P. Bing - J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden - Boston 2007, pp. 113-130.
- Sider 2008 D. Sider, rec. a Luigi Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, «Bryn Mawr Classical Review», 2008.02.47.
- Walsh 2001 G.B. Walsh, *Callimachean Passages: The Rhetoric of Epitaph in Epigram*, «Arethusa» 24 (2001), pp. 11-19.
- West 1974 M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Oxford 1974.
- West 1992 M.L. West (ed.), *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxonii 1992<sup>2</sup>.
- West 1993 M.L. West, *Simonides redivivus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 98 (1993), pp. 1-14.
- Wilamowitz 1913 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913.
- Wolters 1833 P. Wolters, *De Constantini Cephalae anthologia*, «Rheinisches Museum», n.s., 38 (1883), pp. 97-119.
- Zadorojnyi 2006 A.V. Zadorojnyi, *Plutarch's Themistocles and the Poets*, «American Journal of Philology» 127 (2006), pp. 261-292.
- Zoroddu 1995-98 D. Zoroddu, *Posidippo di Pella poeta satirico. La statua dell'atleta ingordo (XIV G.-P., 3126-3129)*, «Helikon» 35-38 (1995-98), pp. 109-146.
- A.-B. C. Austin - G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Mediolani 2002.
- FGE D.L. Page (ed.), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- G.-P. A.S.F. Gow - D.L. Page (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- GVI W. Peek (ed.), *Griechische Vers-Inschriften, I. Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- PCG R. Kassel - C. Austin (eds.), *Poetae comici Graeci*, I, Berolini - Novi Eboraci 2001.
- PMG D.L. Page (ed.), *Poetae melici Graeci*, Oxonii 1962.
- VS<sup>6</sup> H. Diels - W. Kranz (Hrsg.), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1951<sup>6</sup>.